

Un diario sulla Guerra di Liberazione, di Marco Grandi

Il Diario Storico Militare (bimestre Luglio Agosto 1944), tenuto dal Comando del V° Battaglione cannoni, conservato presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, è un documento importante per la storia delle nostre Forze Armate e della nostra regione.

Esso infatti riguarda il periodo cruciale delle operazioni militari che condussero alla liberazione delle Marche dalla occupazione straniera da parte del Battaglione Bafile. al comando del Capitano di Corvetta Eugenio Manca di Villahermosa. e da altri corpi dell'Esercito. Il Battaglione Bafile, parte costitutiva del Reggimento *San Marco*, portava il nome e onorava la memoria di uno degli eroi più amati nella Marina Militare italiana: Andrea Bafile. medaglia d'oro della Prima Guerra Mondiale.

Periodo cruciale, dicevo, perché con la liberazione di Belvedere Ostrense, di Ostra Vetere e di Corinaldo, il "Bafile" si aprì definitivamente la strada verso nord.

Proprio a Corinaldo. il 6 agosto 1944, avvenne un episodio insieme triste ed eroico: la morte in combattimento di un ufficiale del "Bafile". il ventiseienne sottotenente Alfonso Casati, figlio unico di Alessandro Casati, Senatore del regno e Ministro della Guerra.

Casati si era sottratto alle vive premure della madre, che lo avrebbe visto "volentieri" negli uffici del Ministero, e aveva assolutamente voluto partecipare alla guerra e, dopo l'8 settembre, si era portato in prima linea: il che rende se possibile più straordinario il suo sacrificio.

Lo stesso giorno, nell'azione su Ostra Vetere, in appoggio ai marinai, perse la vita anche il tenente di fanteria Angelo De Carlo e il cannoniere Domenico Montagna, entrambi appartenenti al V° Battaglione cannoni. Nel 1994, a Corinaldo. su iniziativa delle Forze Armate e del Centro Studi Domenico Grandi, si è tenuto un convegno su quella vicenda ai cui atti rimando chi fosse interessato ad approfondire.

Proprio negli anni del cinquantenario, tra il 1993 e il 1995. studi, conferenze, convegni, pubblicazioni hanno aperto

un periodo di riflessione e di rivalutazione sul ruolo delle Forze Armate nella Guerra di Liberazione che fu fondamentale per qualità e per quantità, a dispetto di quella storiografia imperante che per decenni questo ruolo ignorò o, come minimo, considerò ininfluente.

Bisogna continuare a studiare e a riflettere: non solo per conoscere il nostro passato, ma perché queste vicende, soprattutto la lacerante tragedia dell'8 settembre, condizionano il nostro presente e il nostro futuro. Il dibattito è aperto. Qualcuno, anche molto autorevole, si è permesso di affrontare il ruolo della Corona l'8 settembre in modo non conformista. Abbiamo criminalizzato la Monarchia perché tutti potessero uscire puliti e innocenti dalla guerra. Ma qualcuno comincia a chiedersi a chi avrebbe fatto riferimento la Resistenza se a Brindisi non ci fosse stato il Re cioè la "permanenza" giuridica e politica dell'Italia come entità statale.

Fermo restando che le modalità del trasferimento avrebbero potuto essere ben diverse, che il Governo avrebbe potuto restare (il solo generale Antonio Sorice, Ministro della Guerra, rimase nella capitale) dovremo rivedere i giudizi sulla storia di quello che fu chiamato il Regno del Sud.

Dovremo forse rivedere anche l'auto-flagellazione nazionale sul nostro passato unitario: qualcuno comincia infatti a chiedersi (vedi per esempio l'interessante articolo di Valerio Castronovo sul "Sole-24 ore" di domenica 30 settembre 2001) come possa vivere un popolo senza identità a proporre quindi come "indispensabile un

ripensamento e una riproposizione dei motivi ispiratori e costitutivi della Repubblica".

Ferruccio Botti, *L'arte militare del 2000 - Uomini e Strategie tra XIX e XX secolo*, Roma, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Rivista Militare, 1998, pag. 718, Lire 60.000

La caduta del muro di Berlino, nel 1989, ha posto fine all'equilibrio bipolare e, conseguentemente, non può non avere una qualche influenza su come concepire la strategia da adottare per affrontare il presente ed il futuro. E' chiaro che quanto di meglio era stato elaborato, sempre in termini di strategia e di come concepire la guerra, ormai è patrimonio del passato, buono per studiare avvenimenti e situazioni posteriori al secondo conflitto mondiale.

Necessita, quindi, un affrontare il tema della strategia e di come concepire la guerra su nuove basi di studio. Il volume qui recensito è una prima risposta a questa esigenza. Scrive il direttore della Rivista Militare nella sua presentazione: "E' un qualificato contributo su una materia in rapida evoluzione nella quale poche sono le certezze e dunque è inevitabile, e anzi salutare, che esistano pareri diversi e diverse soluzioni."

Nella trattazione dell'argomento, l'Autore, colonnello di fanteria proveniente dai corsi regolari e con una grossa esperienza di reparti operativi, parte da due premesse fondamentali; una per ben identificare le problema-

tiche militari del presente e la reale portata della trasformazione in atto occorre riferirsi al passato, alla storia delle idee, delle dottrine militari, agli ammaestramenti delle guerre passate; l'altra, più che di "rivoluzioni" o "evoluzioni" dell'arte militare e della strategia, si dovrebbe parlare di "mutamenti", tenendo presente che la strategia non può identificarsi con l'arte militare tout court.

Con queste premesse, Botti, che oltre ad essere giornalista-pubblicista e storico delle dottrine militari, è anche un attivo collaboratore delle tre Riviste di Forza Armata e dei tre Uffici Storici, oltre che delle principali riviste "di strategia" laiche, ritiene che il periodo post-guerra fredda segna il tramonto della guerra di Nazioni di stampo napoleonico e assume connotati militari, non di rado analoghi a quelli delle guerre "politiche", limitate, "di Gabinetto" del secolo XVIII, nelle quali non si cercava la "debellatio" dell'avversario ma la trattativa, e si badava a limitare le perdite, senza mobilitare il Paese intero e tutte le sue risorse.

Sulla base di queste premesse, Botti articola la sua teoria. Infatti diventa possibile superare il concetto di strategia globale, per comune ammissione più politico che militare, e farlo coincidere piuttosto con quello di "politica strategica" o politica di sicurezza; restituire, di conseguenza, alla strategia l'antica matrice militare, o meglio armata; prevedere una nuova suddivisione dell'arte militare che ne inserisca le diverse componenti nelle tre frasi classiche dell'attività operativa militare in genere (concezione/studio,

organizzazione/ preparazione, impiego delle forze). In quest'ultima categoria rientrano la strategia, la tattica, e la logistica operativa.

Il volume, che naturalmente risente, con segno estremamente positivo, dei precedenti lavori dell'autore, tra cui è bene segnalare "Il pensiero militare italiano 1919-1949", scritto con Virgilio Ilari, SME Ufficio Storico, 1985, "La teoria della guerra aerea 1894-1939", scritto con Cermelli, che vinse nel 1990 il Premio Aerospaziale; e sempre per SME, Ufficio storico la "Storia della Logistica dell'esercito Italiano 1831 -1981 (1991-1995)" è strutturato in una parte a carattere preliminare e storica nella quale si prendono in esame gli spunti e le idee che più sono utili per illuminare la problematica teorica e pratica del presente; una parte riferita all'attualità teorica nella quale l'Autore stabilisce, in successione logica, il nuovo concetto e la definizione di guerra post-guerra fredda, i caratteri e la definizione generale della strategia che ne deriva, la suddivisione dell'arte militare, tenendo presente che anche l'impiego della forza militare a fini dissuasivi è pur sempre un impiego.; una parte applicativa nella quale si mette in evidenza che lo strumento militare italiano deve essere equilibrato nelle sue tre componenti e che la sua preparazione morale e materiale non può non essere incentrata sulle specifiche esigenze delle "missioni di pace", ma richiede che il militare ridiventi un combattente. A tale fine devono essere recuperati gli antichi valori morali messi in luce da

Clausewitz, con particolare riguardo all'arte del comando e ai principi disciplinari, che sono quelli di sempre. Ben significativo il fatto che il volume, in appendice riporta la ristampa di alcune considerazioni di Clausewitz sulla figura, il ruolo e la qualità del Capo e sull'importanza dei valori morali.

Lo sforzo dell'Autore è significativo, tutto teso ad individuare ciò che è veramente nuovo. Soprattutto da sottolineare lo sforzo ad inquadrare e armonizzare, con intelligenti ancoraggi il pensiero militare strategico italiano al processo di rinnovamento delle dottrine militari europee ed occidentali, alla luce delle nuove realtà in continua mutazione. In questo senso è con particolare apprezzamento che la Direzione di questa Rivista ha visto l'opera di Botti. Infatti non si è mai dimenticato che il rinato esercito Italiano, rinato a Monte Lungo, a Filottrano, e nei Gruppi di Combattimento, ha dal 1943 operato, combattuto, e di nuovo operato in guerra, in pace e in "missioni di pace" accanto ed integrato con gli eserciti prima alleati poi europei. Son cinquant'anni di non provincialismo che è una costante qualificante del nostro esercito, e più in generale, le nostre forze armate.

Quanto detto sopra permette di dire che il volume è estremamente interessante, da leggere, studiare, approfondire e criticare in senso costrittivo; si può dire che il volume, certamente dedicato agli studiosi ed ai giovani, e non solo giovani quadri del nostro Esercito. Un volume, quindi, che non sembra destinato agli scaffali alti delle librerie. (A.B.)

Giuliano Caroli, *Rapporti militari fra Italia e Romania dal 1918 al 1945*, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2000, pag. 415, E 18,08

Basandoci sulla documentazione dell'Archivio dell'Ufficio Storico, si affrontano i rapporti militari con l'Europa Centro - Orientale e Danubiano - Balcanica nel periodo 1918-1945, in particolare viene analizzata profondamente la Romania, emblematica per i problemi di natura politica, sociale ed etnica e particolarmente interessante, considerata la vicinanza culturale ed affettiva con il nostro paese.

Gli avvenimenti che riguardano questo paese: dall'ampliamento territoriale del 1920 alle commissioni multinazionali della Conferenza di Pace, dell'istruzione militare impartita agli ufficiali alle forniture di materiale militare, dagli eventi relativi allo scoppio della 2^a Guerra Mondiale a quelli successivi all'8 settembre 1943.

La vicenda riguardante la drammatica situazione dei militari italiani in Romania dopo l'8 settembre 1943 e dopo il cambiamento di fronte operato dalla Romania nell'agosto 1944; un periodo difficile in cui ebbe modo di segnalarsi la efficace e instancabile azione di tutela da parte della rappresentativa militare italiana a Bucarest, che a suo modo confermò un rapporto bilaterale consolidatosi nei decenni precedenti.

Il ruolo "politico" degli addetti militari dell'Esercito, alle prese con problemi che trascendono la semplice osservazione dei "fatti militari", in quanto di rilevante interesse per lo Stato Mag-

giore per le loro implicazioni etniche e territoriali, per la graduale emarginazione della stessa presenza italiana in termini politici ed economici, oltre che sotto il profilo più coinvolgente della vendita di armamenti e di materiali militari vari.

Durante il periodo fascista, infatti, alla luce della diversa situazione istituzionale italiana, il ruolo particolare dei militari in Europa orientale è destinato ad attenuarsi progressivamente, finendo per svolgere funzioni essenzialmente di "osservatorio" (come nel corso della guerra all'URSS); mai però fino al punto di annullarsi completamente.

La più ampia coscienza della propria funzione, ad ogni modo acquisita dai rappresentanti militari italiani – e lo si vede agevolmente negli sforzi per proteggere i soldati italiani in Romania dopo l'otto settembre – non autorizza però, tanto più nel caso dei rapporti con l'Europa danubiana, a concludere sulla presenza attiva di un progetto integrato di politica estera e di difesa. Occorre più esattamente prendere atto, nel periodo qui considerato e nei vari aspetti della loro azione, di una certa "coerenza" tra politica estera e politica militare, utile anche alla comprensione degli equilibri strategici in un determinato scacchiere, oltre che alla definizione dei criteri di fondo della politica italiana in un paese ritenuto costantemente non fondamentale per gli interessi fondamentali italiani.

Le vicende relative alla Romania durante il secondo conflitto mondiale – segnano nei primi mesi dalle note dolorose cessioni territoriali di Bucarest

agli Stati vicini e dall'avvenimento della dittatura militare di Ion Antonescu – fanno riferimento a molti documenti d'archivio relativi soprattutto all'anno cruciale dell'intervento tedesco, italiano e romeno contro l'Unione Sovietica, probabilmente a causa dell'importanza delle operazioni sul fronte russo e del fatto di operare le forze italiane e romene per la prima volta sullo stesso fronte bellico. Emergono in questa circostanza, sia aspetti relativi ai problemi organizzativi e logistici del corpo di spedizione italiano nelle retrovie romene, che interessanti elementi di valutazione delle macchine belliche romene e sovietica.

In definitiva, dunque, da questo studio esce confermata, nel ventennio tra le due guerre mondiali, la costante e positiva attitudine degli ufficiali italiani, soprattutto degli Addetti Militari, non solo ad integrare in una felice simbiosi l'analisi degli aspetti militari con quella della situazione politica del paese ospite, ma anche a individuare gli interessi fondamentali del proprio paese, proponendo anche il modo per tutelarsi e svilupparli.

Un ruolo indubbiamente suggestivo, non privo di occasioni per trovare interessi comuni tra i due paesi, ma anche di rischi e di imprevedibili impegni, come nell'ultima drammatica fase del secondo conflitto mondiale, soprattutto in una fase di momentanea crisi dei politici e militari centrali.

Il quadro complessivo che emerge dai documenti dello Stato Maggiore dell'Esercito sui rapporti con la Romania non fa che confermare, in fondo, l'esistenza, nel periodo tra le due guerre mondiali, di un confine non troppo

marcato tra politica estera e politica militare, in aree geopolitiche dove l'Italia, per motivi diversi, non era troppo presente sia in termini politici che economici. (**Guido Combattelli**)

Vincenzo Cuomo, *L'affermazione Normanna nell'Italia meridionale*, Napoli, Edizione del Griffo, 2001, pag. 206, Euro 15,49

Non solo Guerra di Liberazione!, è l'indicazione che ci è pervenuta per dare una apertura di altro segno e quindi proporre altri aspetti della nostra storia. La nostra redazione ha accolto quindi Vincenzo Cuomo, giornalista-pubblicista, studioso del Medioevo e della Repubblica Partenopea del 1799, oltre che storico delle Istituzioni militari, per perseguire questo orientamento. Se si diffonde la cultura storica, tutti ne abbiamo da guadagnare. Ecco quindi che ben volentieri qui si presenta il volume del prof. Cuomo dedicato alla affermazione normanna nell'Italia meridionale.

Un collegamento con la Guerra di Liberazione è possibile, in ogni caso, poter fare. Siamo a discorrere di quell'Italia Meridionale che ha fatto da scenario, sia ai nostri soldati del I Raggruppamento Motorizzato e del Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.).

L'Italia meridionale, quindi è lo scenario che fa da sfondo alla avventura dei normanni a casa nostra. Intorno all'anno Mille, si legge nella sovracopertina, con l'esclusione della sola Sicilia saldamente nelle mani degli arabi, l'Italia meridionale si era trasformata nel luogo ove convivevano dram-

maticamente potentati di diversa etnia e cultura. Bizantini, Saraceni, Papato, Impero, Longobardi, Ducati, Principati e Città Stato lottavano ferocemente tra loro. Per la rinascita bisognava attendere una forza più potente e determinata delle altre. I prescelti dalla storia furono i Normanni. L'arrivo dei fratelli Altavilla costituisce una svolta storica-politica per quanto verte la presenza dei normanni nell'Italia meridionale. Con essi si ebbe infatti un radicale mutamento, già nel comportamento che nelle ambizioni. Si entrava in una fase storica completamente diversa, destinata a concludersi, prima con la creazione del Potentato e poi del luminoso e cavalleresco Reame di Sicilia.

Roberto il Guiscardo è il più prestigioso capo normanno dell'Italia meridionale prima della creazione del reame. La conquista della Sicilia da parte dei Normanni, a leggerla nei particolari, ha il sapore di una di quelle "Chanson de geste", che all'epoca, i trovatori cantavano presso le varie corti e castelli europei. Il merito principale di quest'impresa fu, indubbiamente, l'aver sottratto l'isola alla cultura ed alla religione islamica per inserirla di nuovo nell'ambito della civiltà cristiano-occidentale. Gli anni che vanno dall'inizio dell'impresa di conquista della Sicilia (1061) alla morte di Roberto il Guiscardo (1085), sono densi di eventi e significato, non solo per gli Altavilla, ma per l'intera Italia meridionale. In questo periodo il Potentato fu al centro di tutti i problemi politici. Non solo, in quanto i Normanni con la loro alleanza o il loro allontanamento da Papato e Impe-

ro, furono gli indiscussi arbitri della politica europea.

Grazie alla saggia politica di tolleranza razziale (M.C.)

Gian Luca Balestra, *La formazione degli Ufficiali nell'Accademia Militare di Modena (1895 -1939*, Roma, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2000, pag. 512, E. 18,98

Il processo formativo e d'istruzione basica degli ufficiali del Regio esercito tra la fine dell'Ottocento e la vigilia del secondo conflitto mondiale, sono sviscerati, nel dettaglio: le norme d'ammissione, con i criteri di selezione; il regolamento di servizio interno dell'istituto, che codificava ogni aspetto della vita degli allievi ufficiali; le materie di studio; il corpo docente; l'educazione morale e spirituale; l'attività addestrativa più propriamente tecnico - militare.

Le scuole militari per la formazione degli ufficiali, furono il risultato dell'interazione tra i concetti politico-sociali dell'Europa moderna e i mutamenti imposti dalla rivoluzione militare compiutasi tra il XV ed il XVIII sec..

L'importanza degli istituti educativi ed i contenuti degli insegnamenti vennero progressivamente modificati attraverso una serie di aggiustamenti influenzati dagli equilibri sociali nei vari paesi e dal progresso tecnologico dei rispettivi eserciti. La trasformazione subite dal ruolo stesso dell'ufficiale portarono alla nascita della moderna professione militare; intesa co-

me una presa di coscienza da cui derivò la formazione di un sentimento corporativo e la definizione di norme etiche assunte come valori comportamentali assoluti.

LE NORME D'AMMISSIONE Il corpus principale della normativa d'accesso ai corsi professionali era raccolta periodicamente in opuscoli, ma poteva essere annualmente corretta attraverso bandi concorsuali. Il meccanismo di selezione era, però, corrispondente al diverso livello di approfondimento dei corsi, che a Torino vennero progressivamente avvicinati a quelli universitari. Il primo aggancio fu stabilito nel 1887 ma si concretizzò nel corso del primo decennio del Novecento.

La normativa pubblicata tra il 1922 ed il 1923 non subì delle radicali revisioni negli anni seguenti. Il sistema selettivo rimase, quindi, sostanzialmente invariato fino alla nuova modifica della legge sul reclutamento degli ufficiali, che fu pubblicata nel 1926.

Vennero corretti i limiti d'età e fu ribadita la ripartizione delle nomine tra i due cespiti, sottufficiali e gli "ordinari".

Il definitivo distacco dalla normativa del 1903 si ebbe solamente nel maggio 1928, con un generale riordino che lasciò intatto l'apparato predisposto nel biennio precedente. Le uniche parti realmente nuove furono la "Cessazione della qualità di allievi" e la "Assegnazione alle specialità della fanteria".

CONCORSI.- La selettività per i due istituti professionali sembrava rispondere ad esigenze diverse, nonostante fosse regolata da una normativa so-

stanzialmente comune. Non si trattava soltanto di prassi, nemmeno di direttive, probabilmente indicava anche l'atteggiamento delle commissioni, la cui severità era determinata per stabilire la consistenza del gruppo degli idonei. Tuttavia è possibile solo supporre un rapporto consequenziale tra le necessità oggettive e la fiscalità dei commissari poiché la documentazione non permetteva alcuna verifica.

L'analisi del processo di selezione risente dell'abbandono, nel 1918, della prassi di registrare il quadro generale degli esami. Alcune indicazioni sugli idonei negli scritti e negli orali vennero pubblicate, sporadicamente, nel *Giornale Militare*. Allo stesso tempo le *Memorie Storiche* dell'istituto di Modena riportarono, tra il 1922 ed il 1925, l'indicazione dei temi corretti dalla commissione per gli scritti. In queste ultime, soltanto nel 1922 gli aspiranti furono distinti tra le due accademie, mentre dall'anno successivo ne venne riportata la somma.

La modifica del reclutamento, nel

1925-1927, non determinò una trasformazione del meccanismo di selezione, che venne riorganizzato solamente nel 1930. Il controllo delle diverse fasi concorsuali era decentrato agli istituti e le commissioni agivano, apparentemente, in piena autonomia. A Modena si svolgevano gli orali mentre Torino era la sede della prova complementare. Il Ministero mantenne la funzione di indirizzamento e coordinamento tra le due strutture, ma soprattutto non rinunciò al controllo politico sui candidati.

FORMAZIONE ALLIEVI. - Il processo di formazione aveva già inizio con la valutazione delle domande, quindi con l'ammissione al concorso e la selezione, intesa come culturale, fisica e economica. Lo scopo era quello di ottenere un gruppo omogeneo di allievi per ogni istituto, la cui differenza principale consisteva semplicemente nell'approfondimento della preparazione scolastica. Tuttavia ciò che era auspicabile non era intrinsecamente ottenibile. (*Guido Combattelli*)